

## **VIRUS, CHI CORRE E CHI CAMMINA**

**di Mario Platero**

**su La Repubblica del 12 marzo 2021**

L'America accelera. Lo stanziamento di 1.900 miliardi di dollari firmato ieri in legge da Joe Biden per rispondere alle difficoltà economiche generate dalla pandemia non va solo inquadrato nel contesto interno, ma in quello di una risposta globale alla crisi economica da Covid19, con Paesi che cercano allo stesso tempo di rispondere all'emergenza, ma anche di creare piattaforme su cui costruire il loro futuro. Non c'è dubbio che l'America in termini assoluti, soprattutto in questo 2021, si sta muovendo in avanti molto più rapidamente dell'Unione Europea, dei suoi stati membri e di buona parte del G7 (pensiamo alla Germania o al Canada, molto più attivi nel 2020 che nel 2021). All'estremo opposto di questo "Covid Divide" economico, c'è la tragedia brasiliana, con un peggioramento drammatico della crisi umanitaria da pandemia. Il governo è assente, disorganizzato, sotto la guida caotica, miope e retrograda del Presidente Jair Bolsonaro ormai simbolo del populismo peggiore: il programma da 10 miliardi di dollari per inviare 110 dollari ai più poveri è scaduto e non è stato rinnovato. L'urgenza è estrema perché il rischio è che il contagio si estenda ai Paesi vicini. Ma non si fa nulla.

Sul fronte più avanzato, per dare un punto di riferimento internazionale, tra l'anno scorso e quest'anno gli Stati Uniti hanno stanziato complessivamente 5.300 miliardi di dollari per far fronte a esigenze di cassa immediate, circa il 27% del Pil. L'Europa con il NextGenerationEU ha stanziato circa 900 miliardi di dollari, fondi che hanno una componente di "investimento" per il 2022, non andranno direttamente in tasca ai cittadini europei e rappresentano circa il 7% del Pil complessivo. Certo il passo in avanti è rivoluzionario, un primo tassello chiave per il progetto che dovrebbe portare all'unione fiscale.

Ma da un punto di vista competitivo globale le grandi regioni industrializzate in un momento di crisi come questo devono tenere il passo della crescita utilizzando la classica leva di stampo keynesiano anche con trasferimenti immediati. E non c'è dubbio che con il loro 27% del Pil (al quale farà seguito un imponente progetto infrastrutturale) gli Stati Uniti

si portano in testa del gruppo delle democrazie industrializzate, appaiati con il Giappone che ha prodotto un sforzo di stimoli diretti pari, secondo alcune stime, al 30% del Pil. C'è chi osserva che nel confronto Ue-Usa occorre tenere conto di una rete di protezione sociale europea a livello di Paesi membri che non ha confronto con quella americana e che già svolge un ruolo attivo e importante di sostegno al reddito. È vero, ma fino a un certo punto. Se a livello federale la rete di protezione sociale americana è molto labile, a livello dei singoli stati i meccanismi di compenso per la disoccupazione e per altre forme di assistenza sociale sono molto presenti e aggiuntivi al piano federale. E in Italia, lo stanziamento complessivo è inferiore ai 200 miliardi di euro e dunque inferiore al 10% del Pil.

Per dare una misura dei trasferimenti, nella sua parte più importante il progetto Biden prevede di spedire immediatamente 1.400 dollari a ciascun americano con un reddito inferiore ai 75.000 dollari all'anno. A questo si aggiungano 300 dollari alla settimana fino ai primi di settembre per coloro che ancora si trovano senza lavoro. Ma nel pacchetto ci sono stanziamenti importanti per altre forme di spesa sociale. 22 miliardi di dollari destinati all'assistenza per pagare gli affitti di casa, 39 miliardi per l'assistenza ai bambini, 29 miliardi di dollari per il settore della ristorazione, 160 miliardi di dollari per le scuole e le università, 48 miliardi di dollari per finanziare test per Covid gratuiti e 7,5 miliardi di dollari per la distribuzione dei vaccini. Quest'ultima voce in un contesto che vede già quasi 90 milioni di americani vaccinati gratuitamente. 11.900 miliardi di dollari dunque aiuteranno la crescita americana per l'anno in corso con stime che variano fra un +5,5% e un +7% per il 2021. Se si interpretano questi dati in chiave dinamica i tassi di crescita americani si muoveranno in avanti molto più rapidamente di quelli europei. Un confronto sul 2020, dove il gap per lo stimolo era già evidente a vantaggio degli USA, l'economia americana dovrebbe subire una contrazione del 2,2%, quella europea del 7%. E per il 2021 anno in cui dovrebbe esserci una ripresa buona anche in Europa, il differenziale resterà a favore dell'America: per circa 3 punti percentuali se il tasso di crescita Usa sarà davvero superiore al 7%.

Morale? L'occasione per accelerare l'unione fiscale europea è adesso, non nel 2022. Che il "Recovery fund" diventi "strutturale" al più presto. Guai a perdere gli appuntamenti con la storia.